







Progetto co-finanziato dall'Unione Europea

FONDO ASILO MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo nazionale 2: Integrazione
Obiettivo specifico 2: Integrazione/Migrazione Legale
IMPACT VENETO - Integrazione dei Migranti con Politiche e Azioni Co-progettate sul Territorio (PROG-2415)

CICLO DI INCONTRI Migrazione, inclusione: spunti per una didattica Interculturale Jniversità PROF. Francesca Fornari Ca'Foscari Emigrazione e letteratura: la Polonia Jenezia 14 febbraio 2022

Le slide propongono un percorso di introduzione alla tematica dell'emigrazione nella cultura polacca. I cenni storici espongono la cronologia fondamentale e i momenti salienti di un fenomeno che ha coinvolto milioni di polacchi, emigrati principalmente per motivi politici durante il periodo delle spartizioni e tra il 1945 e il 1989. Negli anni successivi al 1989, i polacchi emigreranno per cause economiche, come ricorda la slide dedicata allo stereotipo dell'"idraulico polacco". Dopo la crisi di Crimea del 2014, la Polonia è stata uno dei paesi che ha accolto il maggior numero di cittadini ucraini. Il numero è cresciuto notevolmente dopo l'invasione russa dell'ucraina nel febbraio del 2022. Le slide propongono date e numeri, ma anche dettagli di vicende umane concrete, come quella di Dima Garbowski, scrittore ucraino emigrato in Polonia.

Un concetto fondamentale della cultura polacca è quello di Grande Emigrazione: i capolavori della letteratura romantica sono opere di scrittori in esilio.

Nel 2015 a Gdynia è stato inaugurato il "Museo dell'emigrazione", che si propone di raccogliere le testimonianze e gli oggetti dei polacchi emigrati.

Le slide si focalizzano quindi su alcuni protagonisti della cultura polacca del Novecento, i cui testi possono servire da spunto per riflessioni su temi cruciali legati al concetto di emigrazione. Come spunto per analizzare i testi dell'emigrazione si segnala il lavoro di Urszula Chowaniec, che ha proposto la categoria di "iscrizione della migrazione" nel testo letterario e una strategia di lettura volta a individuare le tracce dell'esperienza biografica dell'autore nel testo.

Il percorso letterario inizia con il testo teatrale "Emigranti" di Mrożek, emigrato dalla Polonia nel 1963. Il capolavoro di Mrożek porta in scena le difficoltà e i traumi dell'emigrazione attraverso le storie e le confessioni dei due protagonisti, un intellettuale e un migrante economico. Nell'opera di Manuela Gretkowska l'esperienza dell'emigrazione è centrale, la scrittrice sceglie il modello di un'identità nomade, che si sente a casa la "dove c'è il sole", ciononostante saldamente ancorata alla propria lingua madre. Il tema della lingua è al centro della poesia "Madame Intuita" di Izabela Filipiak, che ha trascorso all'estero dieci anni, per poi fare ritorno in Polonia. Il legame affettivo con la propria lingua, lo spaesamento del primo periodo di permanenza in un nuovo luogo, la riflessione esistenziale sulla propria vita come "un corso di second language" porta al sogno di una ricerca di libertà fuori dalla lingua: "smetto di parlare / ascolto soltanto afferro i suoni". Le slide sulla parola "żal", che in polacco indica una particolare emozione, e gli estratti da un blog di un'emigrata polacca in Spagna offrono spunti per una riflessione sul legame tra emigrazione, lingua e emozioni. Chiude la rassegna Wisława Szymborska, premio Nobel per la letteratura (1996). La poetessa non è mai emigrata, ma ha scritto una straordinaria poesia sulle frontiere che costituisce un prezioso punto di partenza per ogni riflessione sull'esperienza dell'emigrazione.

Si forniscono link a siti in italiano e in inglese, per approfondire le tematiche trattate e una breve bibliografia.

CONTENUTO DELL'INCONTRO

- 1. Cenni storici: date e luoghi dell'emigrazione polacca dall'Ottocento a oggi
- 2. Uno scrittore ucraino in Polonia: D. Garbowski
- 3. Il Museo dell'Emigrazione (Muzeum Emigracji) di Gdynia e l'Archivio dell'Emigrante (Archiwum Emigranta)
- 4. U. Chowaniec: cercare le "iscrizioni della migrazione" nei testi letterari.
- 5. Scrittori emigrati, tra biografia e letteratura:
- Gli "Emigranti" di Sławomir Mrożek
- Manuela Gretkowska: un romanzo sugli emigrati a Parigi prima del 1989
- La poesia di Izabela Filipiak: l'emigrazione e il rapporto affettivo con la lingua
- Wisława Szymborska: una poesia sulle frontiere

DATE E LUOGHI DELL'EMIGRAZIONE POLACCA DALL'OTTOCENTO A OGGI

L'emigrazione polacca e' una delle più consistenti al mondo. Le cause di questo fenomeno sono diverse, ma principalmente legate a motivi economico-politici che risalgono al XIX secolo. Si ritiene che all'estero vivano circa 20 milioni di polacchi, la maggior parte dei quali negli Stati Uniti (8 – 10 milioni) e, se invece si guarda al continente europeo, le più grandi concentrazioni di polacchi si trovano in Germania, in Francia (assieme 2 milioni) e in Gran Bretagna, che e' diventata meta per tanti polacchi dopo la Seconda Guerra Mondiale.

https://www.unimondo.org/Paesi/Europa/Europa-orientale/Polonia/Profughi-Rifugiati http://uchodzcy.info/infos/polacy-tez-byli-uchodzcami/

XIX SECOLO

Milioni di polacchi sono emigrati per motivi politici nel corso della storia.

Le SPARTIZIONI DELLA POLONIA (1772; 1793;1795) furono la causa del primo esodo di massa: il paese scompare dalle cartine d'Europa, circa 29.000 polacchi scelgono di vivere lontano dalle frontiere del paese, occupato da Prussia, Impero russo e Impero austriaco.

Le principali DESTINAZIONI degli emigrati sono la Francia e l'Italia. A Milano il generale Dąbrowski crea nel 1797 le Legioni polacche (circa 7.000 soldati), per coadiuvare il popolo lombardo a difendere la sua libertà, esperienza ricordata nell'inno nazionale polacco, che canta "Marcia, marcia Dąbrowski / Dalla terra italiana alla Polonia".

L'INSURREZIONE DI NOVEMBRE (1830-31) contro l'Impero zarista provocò un'altra ondata emigratoria. Circa 19.000 polacchi fuggirono dalle repressioni per trovare rifugio in Francia, in Germania, Gran Bretagna, Belgio, Svizzera, Stati Uniti, Turchia e Algeria.

Dopo l'INSURREZIONE DI GENNAIO (1863-1864) contro l'Impero zarista migliaia di polacchi (circa 10.000) scelsero l'emigrazione. Le mete furono: Francia, Svizzera, Impero Ottomano, Gran Bretagna, Germania, Italia e Stati Uniti.

Un concetto chiave della cultura polacca moderna: la Grande Emigrazione (Wielka Emigracja)

Perché la Grande Emigrazione?

1830-1831 INSURREZIONE DI NOVEMBRE CONTRO L'OPPRESSIONE ZARISTA Dopo la SCONFITTA migliaia di insorti sono costretti a lasciare il paese, rifugiandosi in gran parte in FRANCIA.

Uno dei maggiori centri della vita culturale polacca è PARIGI, dove nascono istituzioni, associazioni, biblioteche, librerie, case editrici.

I più grandi artisti polacchi dell'epoca erano emigrati: A. Mickiewicz, J. Słowacki, Z. Krasiński, C.K. Norwid, F. Chopin.

"Nell'esilio videro la luce i più grandi capolavori della letteratura romantica polacca, opere vertiginose, frutto del dolore e della solitudine, di una condizione di vita anomala e non voluta, di una patologia dell'anima che richiedeva una energia spirituale fuori dal comune per essere retta".

K. Jaworska, *Il romanticismo dopo l'insurrezione*, in: Storia della letteratura polacca, Einaudi, Torino 2004, pp. 230-231.

IL NOVECENTO

Tre milioni e mezzo di polacchi sono emigrati tra la fine del XIX secolo e lo scoppio della I guerra mondiale.

Nel 1918 la Polonia riconquista l'indipendenza, nel Ventennio tra le due guerre i polacchi emigrano principalmente per motivi economici e cercano fortuna in America.

La II GUERRA MONDIALE provoca uno dei più grandi esodi della storia polacca. Allo scoppio della guerra 200.000 polacchi fuggono verso la Romania e l'Ungheria. Nel 1942, grazie all'accordo Sikorski-Majski (30.VII.1941) tra Polonia e Unione Sovietica, viene concessa l'amnistia ai polacchi deportati nei gulag, e si forma il Corpo Polacco al comando del gen. Anders, evacuato in Iran nel 1942. In Iran trovano rifugio anche 41.128 civili e 14.922 bambini, che vengono poi trasferiti in Libano, Palestina, Africa, Messico, Nuova Zelanda e India.

IL NOVECENTO

Alla FINE DELLA GUERRA 5 milioni di polacchi si trovavano all'estero, circa la metà scelse di non tornare nel paese, che si trovava nella sfera di influenza dell'Unione Sovietica. Il principale centro dell'emigrazione polacca è stata la Gran Bretagna, dove si trovava il Governo Polacco in esilio. Molti di questi emigrati scelsero poi di andare oltreoceano, in America, Canada e Australia.

Dal 1956 al 1980 circa 800.000 polacchi decidono di emigrare. Nel 1968, in seguito alla campagna antisemita e "antisionista" del governo di Gomułka circa metà della popolazione di origine ebraica emigra in Israele e nei paesi scandinavi.

IL NOVECENTO

L'EMIGRAZIONE DI SOLIDARNOŚĆ (emigracja solidarnościowa, dal nome del sindacato libero Solidarność, costituitosi nel 1980) è l'ultima emigrazione dettata da motivi politici. L'evento scatenante è la LEGGE MARZIALE proclamata dal gen. Jaruzelski (dicembre 1981- luglio 1983): 100.000 abitanti lasciano il paese sei mesi prima, più di 8000 oppositori del regime dopo dicembre. Negli anni Ottanta emigrano circa 270.000 polacchi.

DOPO IL 1989: alla fine degli anni Ottanta circa un milione di polacchi viveva all'estero (Germania Ovest, Francia, Stati Uniti), solo una parte ha fatto ritorno nella Polonia indipendente.

IL XXI SECOLO

Dopo il 1989 polacchi si spostano per motivi economici, per motivi di studio o per scelte di vita personali. Il numero di immigrati è cresciuto dopo l'ingresso della Polonia nell'Unione Europea (2004). Si calcola che attualmente più di 2 milioni di polacchi risiedano in paesi dell'UE. Il numero di emigrati polacchi nel mondo è di circa 20 milioni.

UCRAINI IN POLONIA

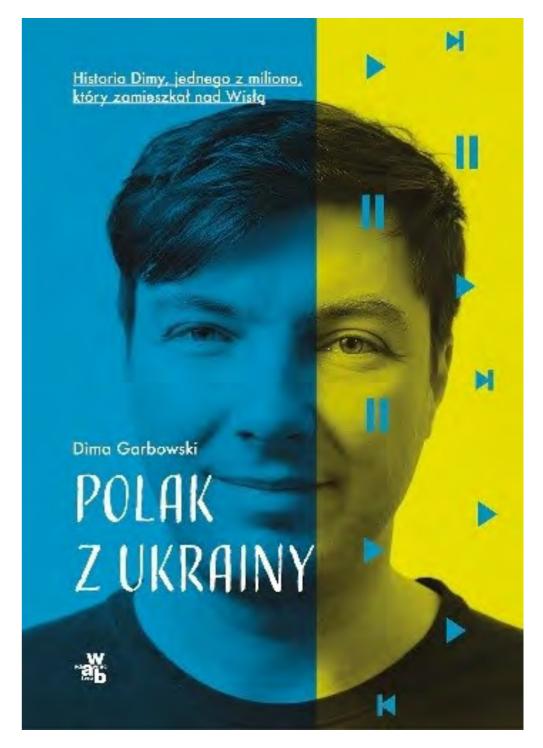
Dopo la Crisi della Crimea del 2014 si calcola che in Polonia siano emigrati più di un milione di cittadini ucraini, e a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022 hanno trovato rifugio in Polonia più di 3 milioni e mezzo di ucraini (dati aggiornati al 27/05/2022).

Dima Garbowski è emigrato dopo il 2014 e ha raccontato le esperienze degli emigrati ucraini nel libro "Un polacco di Ucraina" ("Polak z Ukrainy").

Da un'intervista al giornale "Dziennik Łódzki":

- Siete arrivati in Polonia da Kiev nel 2016. Oggi dici che la tua vita si è stabilizzata, eppure nel libro descrivi l'altalena di emozioni che ha accompagnato l'emigrazione e il primo periodo in Polonia.
- D. Garbowski: "Sinceramente, non immaginavamo che i cambiamenti nella nostra vita sarebbero stati così drastici e che avrebbero avuto un prezzo così alto dal punto di vista emotivo. Confidavamo che sarebbe stato più leggero. Ma penso che questa situazione sia caratteristica dell'emigrazione. Prima ti piace tutto, ti sembra che tutto si sistemerà senza problemi, poi arrivano le prime sconfitte, i problemi, e dopo ha inizio la vita tranquilla. Abbiamo attraversato tutte le tappe, fino ad arrivare al momento in cui lo stress è quasi scomparso".

https://dzienniklodzki.pl/dima-garbowski-pierwszym-polskim-slowem-bylo-spoko/ar/c13-14248311



Rozmowy polsko-ukraińskie Conversazioni polacco-ucraine

Festival di Collaborazione Creativa WROCloveUKRAINA

Credetemi, sulla terra non c'è nulla di più desiderabile e di più difficile di una conversazione autentica - ispirati da queste parole di Adam Mickiewicz gli organizzatori del festival WROCloveUKRAINA invitano al ciclo di incontri "Conversazioni polacco-ucraine" (dal 2017), che si terranno nel Museo Adam Mickiewicz. A fronte del peggioramento delle relazioni politiche e diplomatiche dei nostri paesi, quello che possiamo fare come società di cittadini, e più semplicemente come semplici polacchi e ucraini, è sederci insieme a un tavolo e cominciare a parlare. Parlare nonostante le dispute politiche e le divisioni, non solo per capire con chi stiamo parlando, ma anche per apprendere qualcosa di più su noi stessi. Alle conversazioni saranno invitati intellettuali famosi, autori e attivisti polacchi e ucraini. La formula degli incontri sarà libera, in accordo con la concezione ereditata dalla filosofia greca secondo la quale il dialogo è la regola del pensiero che definisce la condizione umana. Come ha scritto Hans-Georg Gadamer, una conversazione non è tale perché abbiamo appreso qualcosa di nuovo, ma perché abbiamo incontrato in un'altra persona qualcosa che nella nostra esperienza del mondo non avevano ancora incontrato.

https://muzeumpanatadeusza.ossolineum.pl/wydarzenia/rozmowy-polsko-ukrainskie/

Il Museo dell'Emigrazione di Gdynia e l'Archivio dell'Emigrante

Informazioni sul Museo:

https://culture.pl/en/article/history-in-a-suitcase-emigration-

museum-in-gdynia

https://culture.pl/en/article/hundreds-of-polish-emigrant-

stories-released

Per fare una visita virtuale (sito in inglese): http://www.polska1.pl/en/omuzeum/idea_eng

Museo dell'emigrazione Gdynia - Danzica

"Nello storico edificio della Stazione Marittima, lì dove aveva inizio il viaggio dei transatlantici polacchi, è sorto un museo che racconta le storie dei viaggi e i destini dei polacchi nel mondo, collegandoli alla realtà attuale. Questo perché la storia dell'emigrazione si scrive ogni giorno."



Raccontare e ricordare le emozioni dell'emigrazione

Vogliamo trasmettere fedelmente le emozioni che accompagnano la decisione di partire, di lasciare i propri cari, di cambiare vita e abbandonare il paese natale; vogliamo raccontare le difficoltà del viaggio, l'incontro con quel che è esotico, con la multiculturalità, la costruzione della propria identità in terre nuove. [...]

Questo è un racconto che riguarda ciascuno di noi. Il significato e l'entità del fenomeno migratorio per la nostra identità nazionale mostrano che la Polonia è tra i primi posti al mondo per la dispersione della nazione fuori dalle frontiere dello stato.

L'ARCHIVIO DELL'EMIGRANTE (Archiwum emigranta) http://www.polska1.pl/pl/dzialania/archiwum_emigranta/

http://archiwumemigranta.pl

Progetto del Museo dell'Emigrazione di Gdynia: raccogliere e presentare le storie di polacche e polacchi emigrati.

La vita di ognuno di noi è irripetibile. Ogni racconto su un uomo è unico - è indifferente se si tratti di un artista di fama mondiale, o di uno sconosciuto - e per questo degno di essere ricordato. La nostra storia si scrive con gli avvenimenti di ogni giorno, a volte banali, altre volte eccezionali. I destini di polacche e polacchi hanno diversi aspetti, vi sono storie di successo, ma anche storie di eventi difficili, a volte drammatici. Tutte insieme, queste storie creano il panorama ampio e variopinto della presenza polacca in tutti i continenti del mondo.

L'Archivio vuole assicurare uno spazio per tutti i racconti che gli emigranti portano dentro di sé. Il Museo cataloga e preserva dall'oblio le loro storie, affinché questa molteplicità di voci di emigrati e immigrati ispiri la discussione e il dibattito sull'emigrazione del passato e del presente.

Si raccolgono storie scritte e orali, testimonianze audio e video di polacchi emigrati in diversi momenti della storia polacca. Gli emigrati di tutto il mondo sono invitati a scrivere i propri ricordi, inviare fotografie, a incontrare il personale del museo che potrà incidere la loro storia in versione audio o video. La storia orale è una possibilità eccezionale per scoprire i ricordi personali. In essa vi si possono ritrovare emozioni che nemmeno i più importanti documenti e studi riescono a rendere. La voce, i gesti e i sentimenti che accompagnano il discorso permettono di superare le barriere del tempo. Questi racconti, conservati nell'Archivio dell'Emigrato, sono un'occasione per vedere il passato con gli occhi delle persone che lo hanno creato.

What did you encounter in Italy that you wouldn't in Poland?

Oh God, hard to say, when I went to Italy I had a family, we're all still together, we're good, we stick together, this family of ours, so to say, is very close-knit, I don't know. Life is different in Italy, since climate determines people's attitudes, right, Poland is cold for five months, everyone's hunched over and run, don't want to go outside because it's cold, because it's frosty, because it's snowing, because it's negative twenty, everyone's in a hurry. In Italy, particularly where I live, winters are always pleasant, agreeable, people are smiling, the climate is very nice. A little less stress, I don't know, I need to say that I often see in Poland these stereotypes, I'm seen as a person prone to conflict, in Italy no one ever talks about me like that. I don't know, it's hard to say. I don't feel like an emigrant when I'm in Italy, I feel at home, knowing that my little heart and my colours are white and red.

What Polish tastes, smells did you miss?

Freshly brined cucumbers, dill, many other things, but you can get used to anything.

What barriers did you encounter as an emigrant?

What really agitated me in the beginning, was that every time I had to go for any sort of match with Juventus, or with the National Team, and there was a lot of those, I had to go by myself, in the case of the National Team, get into my car, go to Milan and hang around consulates and get a visa for that match. Poland played somewhere, so I had to get a visa myself. And it took me a lot of time, since that system was different from what we have today. The Internet didn't exist, no emails, you had to print it out, go there, fill it out by hand, go back in three days, bring a picture, there were a lot of logistical problems, because I thought that having a Polish passport didn't allow me to do the same things the Italians could, it was very irritating, because I could never understand the reason.



Zbigniew Boniek, fot. Andrzej Iwańczuk/Reporter

https://www.archiwumemigranta.pl/en/zobacz/zbigniew_boniek

SŁAWOMIR MROŻEK

Sławomir Mrożek (1930, Borzęcin - 2013, Nizza) è uno scrittore e uno dei maggiori drammaturghi della Polonia e dell'Europa Orientale. Mrożek inizia la sua carriera come giornalista e disegnatore. Alla fine degli anni cinquanta, esordisce come scrittore.

La sua prima opera *Policja* viene pubblicata nel 1958. Dal 1963 soggiorna in Italia, poi a Parigi dove nel 1968 protesta con un intervento su *Le Monde* contro l'invasione della Cecoslovacchia. Le sue opere vengono messe all'indice per tre anni, e Mrożek decide di rimanere all'estero, nel 1978 ottiene la cittadinanza francese, nel 1989 si trasferirà in Messico.

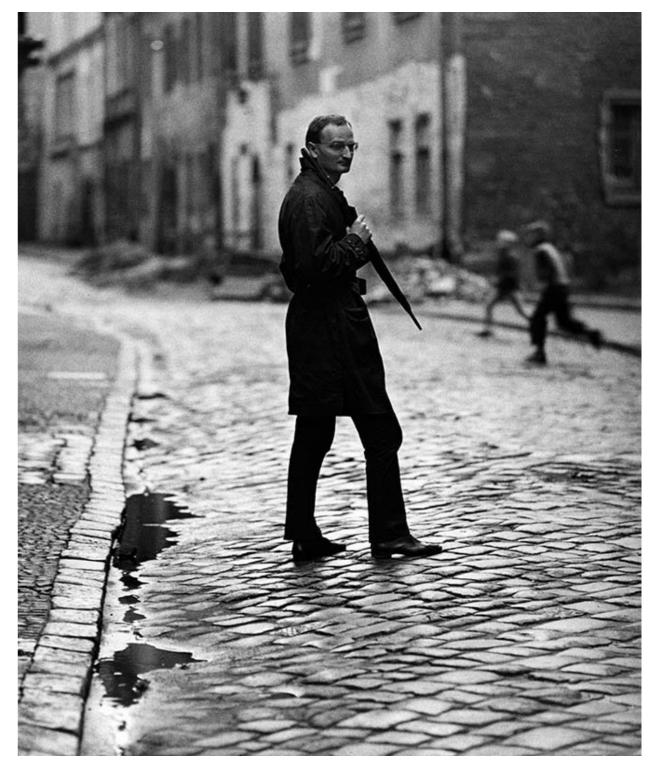
Dopo 33 anni da esule per il mondo torna in Polonia nel 1996 e si stabilisce a Cracovia.

La sua prima opera per il teatro *Tango* (1964) – una saga familiare – insieme a *Emigranti* (un amaro quanto ironico ritratto di due emigrati polacchi a Parigi) sono i suoi lavori più celebri e più rappresentati al mondo.

Il regista Andrzej Wajda fece una produzione teatrale di *Emigranti* nel 1975 al Teatr Stary di Cracovia. Nel 2006 Mrożek pubblicò la sua autobiografia intitolata Baltazar.

Le opere del teatro di Mrożek appartengono al Teatro dell'Assurdo: egli vuole scioccare il pubblico con elementi non realistici, con riferimenti politici e storici, usando distorsioni e parodie.

https://www.teatromarconi.it/spettacoli/578/stagione/24-10-2021/emigranti







In un'ostile città straniera due emigranti sono costretti a trascorrere il capodanno nella squallida stanza del sottoscala dove coabitano. Le personalità dei protagonisti – AA e XX, un contadino e un intellettuale – affiorano poco a poco dalle discussioni, le liti, gli scherzi crudeli, le amare confessioni che si scambiano in questo microcosmo calato fra i rumori che provengono dall'esterno: risa, passi, canzoni, scarichi... Su questo palcoscenico spoglio, Mrożek richiama con asprezza, ma anche con ironia, i temi della patria lontana, delle radici, della fatica, dell'impossibile ritorno, della solitudine dell'incomunicabilità, giocando sapientemente con i registri culturali e sociali dei personaggi.

"Emigranti", Sławomir Mrożek, traduzione G. Guerrieri, Einaudi, Torino 1987.



https://www.teatromarconi.it/spettacoli/578/stagione/24-10-2021/emigranti

AA Torniamo alla tua passeggiata. Sei passato davanti al cinema e ti sei detto: qui sarebbe bello entrare!

XX A me piace il cinema.

AA è chiaro. Al cinema nessuno ti guarda.

Tutti guardano lo schermo. E anche tu. Tu guardi qualcosa che si muove, confusamente, immagini, non capisci quello che dicono. L'essenziale è che tu lì ti senti al sicuro. Il cinema però ha un maledetto difetto: devi pagare!

XX Io non vado mai al cinema.

AA Ti rimane sempre una speranza! La stazione.

XX Centrale.

AA Ah certo, centrale. Visto che hai la possibilità di scelta. Tanto vale scegliere il meglio. Figurati se tu t'accontenti di una stazione secondaria. Neanche a pensarlo. Tu non vedi nessuno e vai dritto alla stazione centrale, alla più centrale delle centrali.

Perché lì ci sono agevolazioni a non finire.

Primo, ingresso gratuito.

Secondo, lì non sei uno straniero.

Lì non ci sono stranieri, dato che una stazione è fatta apposta per gli stranieri; in una stazione gli stranieri hanno l'aria di essere sul posto più della gente del posto. In una stazione il tuo aspetto non dà nell'occhio.

E poi un stazione è ben illuminata, ben riscaldata...

Ci sono giornalai, cabine telefoniche, biglietterie...

XX (sognante) Il buffet.

AA Il buffet...anche. Allora, tu hai gironzolato intorno all'edicola dei giornali, attorno alle cabine telefoniche, vicino alle biglietterie...

XX Ho bevuto una birra.

(pp. 10-11)

XX [...] Quanto manca a mezzanotte?

AA Non so. L'orologio è fermo.

XX Si potrebbe domandare a qualcuno.

AA Intanto, sai quanti botti sentiremo a mezzanotte!

XX E i miei che m'aspettano a casa. Tutti gli anni è così. I bambini m'aspettano. Sperano che arrivi...E anche questa volta non ci vado. Che vita...

AA Ma perché non sei andato a trovarli? Tu in vacanza a casa ci puoi andare.

XX Vacanze, io? Che vacanze vuoi che faccia io?

Quando mai faccio vacanza?

AA Perché non le chiedi?

XX Ma per carità! Non sono mica qui per fare le vacanze? Io sto qui per fare soldi.

Quando ritornerò, mi prenderò le vacanze. Una settimana intera. Metterò giù una coperta, nell'orto, e dormirò. Mi faccio una scorpacciata di sonno. Sai che dormite. Non alzerò un dito. Ogni tanto aprirò un occhio, per vedere se il cielo è ancora lì, poi di nuovo a dormire.

[...]

Xx E finita la festa sai che farò? Comincerò a costruire la casa.

AA Ma va'!

XX Sì, una bella casa. Di pietra. A un piano e riscaldamento centrale.

AA Ma va'!

XX La più bella casa di tutto il villaggio. Coi miei soldi.

(pp. 41, 42)



http://www.wilnoteka.lt/tresc/viii-wilenskie-spotkania-sceny-polskiej-emigranci-slawomira-mrozka

AA Perché non impari la lingua?

(XX continua a tossire, ma stavolta deliberatamente, per guadagnare tempo).

Ti domando perché non impari la lingua?

XX Quale lingua?

AA La lingua di qui!

XX (tira fuori le mani dalle tasche) Fra poco passa.

(Rimette le mani in tasca).

AA Vuoi rispondermi o no?

XX Perché non parlo la loro lingua?

AA In questo paese sei un analfabeta. Peggio di un sordomuto.

XX Io non voglio parlare come loro.

AA Perché no? Vivi qui, abiti qui. Mangi, bevi, cammini per la strada come la gente di qui.

Perché non vuoi parlare come loro?

Potresti trovare un lavoro migliore.

XX Qui non è gente...

XX No?

XX No. Non sono umani...qui non c'è gente...

AA E dove sarebbe la gente, secondo te?

XX Da noi.

AA Ah già.

XX (tira fuori le mani di tasca e se le guarda) Sta passando.



Foto: Mieczysław Czechowicz, Wiesław Michnikowski. Dallo spettacolo: Emigranci, 17 dicembre 1975 - Teatr Współczesny (Varsavia). Fot. Holzman Marek.

XX Io tornerò.

AA Tu non tornerai a casa.

XX Sì!

AA (indica il denaro) E quelli?

XX Tornerò, tornerò!

(Comincia a stracciare la banconote)

AA Ma che fai? Sono i tuoi soldi!

XX Io sono uno schiavo...io sono un insetto...

(AA cerca di fermarlo, ma XX lo respinge. Strappa le banconote in pezzettini che sparge intorno a sé)

AA Sono i tuoi risparmi!

XX I miei soldi...I miei soldi! I miei soldi!

Sono miei, miei!...

(Continua a strappare il denaro)

AA cerca di fermarlo, ma XX lo respinge così violentemente che AA barcolla, inciampa e cade a terra.

XX porta a termine la sua opera di distruzione.

AA è diventato pazzo.

(camminando a quattro zampe raccoglie per terra i frammenti di banconote) Forse si possono incollare.

XX Dici?

AA No.

(Getta i pezzetti per terra e si rialza)

XX E ora, che faccio?

AA Che ne so...fa' quello che vuoi...ora sei un uomo libero.

XX Cosa ho fatto? Ma cosa m'è preso?

(pp. 66-67)

AA Dovresti essere felice!

Ti sei ribellato alla tirannia del denaro.

XX Ma ora non posso più tornare a casa.

AA Neanche prima potevi: che differenza fa?

XX è colpa tua.

AA Ti ho chiesto io di strappare quei soldi?

Te l'ho importo io di strappare quei soldi? Io mi sono abbandonato a disquisizioni teoriche; sei tu che hai voluto fare lo spartaco!

XX Io non volevo niente! Io volevo solo tornare...tornare a casa, nient'altro...

AA Troppo tardi.

(Tira fuori la valigia da sotto il letto e ne estrae numerosi fogli manoscritti...Si siede a tavola, sulla sedia di sinistra. E si mette a strappare le pagine, con metodo...)

XX Cos'è?

AA Schemi, appunti, note, abbozzi...il libro che avrei voluto scrivere.

(p. 67)



http://www.wilnoteka.lt/tresc/viii-wilenskie-spotkania-sceny-polskiej-emigranci-slawomira-mrozka

AA [...]

Hai ragione. Non tutto è perduto. Non parlo di me, ma di te.

Tu puoi ripartire da zero.

(Sopra si sente la porta che sbatte. gente che scende. Risate, rumore di voci)

Vedrai come sarà contenta tua moglie. E i bambini?

Ti aspettano. Non vedono l'ora che tu arrivi. Anche tua moglie ti aspetta.

Ti desidera...Ti immagini che esplosione di gioia?!

Tutto il paese ti farà festa.

Ci sarà anche la banda.

Che ne dici?

(XX non risponde).

E i regali? Pensa ai regali. Quante cose meravigliose! Ognuno avrà il suo regalo. Questo per il tale, questo per l'altro...

E poi, il resto tu lo sai. Sai meglio di me cosa comprare.

Comprerai tutto quello che vorrai. Tutto quello di cui avrai voglia. Valige intere, e la gente ti invidierà! (XX non risponde)

Sì che ti invidieranno, vedrai...

(Va verso destra, là dove XX ha lasciato il suo fagotto. Prende la coperta e copre XX. Passa a sinistra e si allunga sul letto, sulla schiena, le mani sotto la testa).

Poi costruirai la tua casa. Una bella casa. Grande, tutto di pietra. Non una baracca, una bella casa. E ci saranno anche le mosche.

(Pausa).

(pp. 70-71)

Manderai i bambini a scuola... Così studieranno, faranno una bella carriera... E poi tutto sarà buono, bello, vero... Il lavoro darà il pane, e la legge, e la libertà, perché la libertà sarà la legge, e la legge la libertà. Non è questo che cerchiamo? Non è questo che vogliamo tutti? E se tutti abbiamo questo scopo comune, e vogliamo la stessa cosa, chi ci impedisce di creare una comunità buona, saggia? Tu tornerai e non sarai più uno schiavo.

No, né tu, né i tuoi figli...

XX si mette a russare, molto rumorosamente. AA si volta verso il muro. Dopo un istante un altro suono si mescola al russare di XX, un suono prima sommesso, poi sempre più rumoroso: dei singhiozzi, singhiozzi dolorosi, strazianti.

(p. 71)

ANNA KURDZIEL - EMIGRANCI

Drama written by Sławomir Mrożek (1974) Created in Book Design Studio led by prof. Maciej Buszewicz and his assistant Mateusz Kowalski at Academy of Fine Arts in Warsaw, 2016.

Two anonymous men: AA and XX – an alienated intellectual and a simple worker. They're worlds apart except sharing basement, where they live, and the fact that both of them left their homeland. They have little in common and on certain New Year's Eve, they lose even their own individual dreams. The play is about the collapse of illusions and about borders – not only between countries but, above all, between people.

My design interpretation of the book is based on a feeling of uncertainty of tomorrow and "homelessness". The book is really small (75x105mm) and the cover resembles a small packaging which could surely be found in one of the drama character's suitcase.

The book was bound and sewn by hand.

You can see the project filmed on the Studio's website.

This student project was realized in prof. Maciej Buszewicz's Book Design Studio, Graphic Art Department, Academy of Fine Arts in Warsaw.

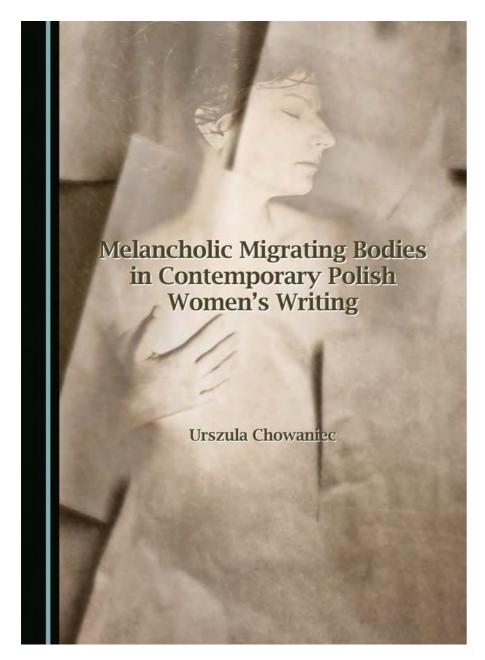
https://www.behance.net/gallery/56639537/The-Emigrants-bookdesign





URSZULA CHOWANIEC

"Melancholic Migrating Bodies in Contemporary Polish Women's Writing"



INTRODUCTION TRAVELLING BODIES AND TRAVELLING THEORIES

"We are never only in one place.
Psychologically, emotionally and physically we are constantly in movement or in a process which we can broadly call migration"

many political and social transformations and different generations, as well as close readings of the texts themselves. Questions of Catholicism, nationalism, the patriotic ethos, Polish history, Romantic mythology, and the problems of memory are tackled at various points in these interpretations.

Inscriptions of Migration

The texts discussed deal directly or indirectly with migration. Some of them are about migrants and vagabonds and as such touch on migration through their thematic dimension. Some texts are written by authors who live outside Poland and speak indirectly about their experience of migration. I believe that migration in contemporary European literature is a new category (as discussed in Chapter Five). It is no longer the political division between East and West in Europe that demarcates the home literary production from the émigré one. What designates literature as emigration/migration literature is rather the particular existential dimension of being separated from one's own language and culture, the experience of dislocation present during the creation of the text, and inscribed as such into the text. Therefore, it can be argued that rather than speaking about migration/emigration/émigré literature we should talk about e/migrating inscriptions or inscriptions of migration. The experience of migration understood in this way is a combination of the subject (author) position (often appearing in a melancholic mood), the position of the speaking subject (narrator/protagonist being abroad, though this is not always present), and the themes of the texts and their narrative strategies (for example, the sometimes politically determined choices of characters, places or themes). Inscriptions of migration can be seen as possible ways of interpreting the text and can be used as particular reading keys, within which the following extratextual knowledge is present: glimpses (not necessarily the full spectrum) of the author's biography as well as the socio-political context in which the text was created, including gender aspects. Inscription as a dictionary entry is defined as (1) a descriptive or dedicating passage at the beginning of a book, or (2) a geometrical term, where "to inscribe" is to draw a figure within another so that their boundaries touch but do not intersect. Using both these explanations as analogies for defining inscriptions of migration, I see them as (1) interpretative strategies in reading the text written abroad or about migration and (2) as a general interpretative scheme in which the whole body of literature on migration is situated within a general literature. My reading of contemporary Polish women's writing uses both understandings

of inscriptions of migration in order to reveal the various messages offered by the representations of melancholic migrating bodies.

A Pole on Polish Culture

It is important that I should mention my personal involvement in this study: both my melancholic moments and my constant moving and migrating have been inextricable aspects of writing this book. I began to write it in Finland (at the University of Tampere), and it has been part of my partly academic, partly personal migration between Poland (Andrzej Frycz Modrzewski Kraków University) and London (School of Slavonic and East European Studies, University College London). I-a Polish reader—propose particular readings of these Polish women's narratives. I cannot leave the Polish context unnoticed. These are Polish texts about Polish people, about Polish history by Polish authors. I am a Polish reader. However I am not investigating nationalist clues in these novels and short stories. On the contrary, I will try to oppose a hegemonic political and nationalist understanding of "Polishness" and concentrate instead on exposing and describing the figure of the body as a stranger, a foreigner, the source of pain and suffering, as well as the body created by the utopian notion of the (universal) human being, the body shaped by patriarchal ideas of gender relations, by other political notions and by national borders. My reading of these novels and short stories resembles a meeting between women, between neighbours. I read women's writing about women as a woman, and I recognize my own experiences. I read them as a Pole but I write about them in English for an international audience, yet this very context of a different language puts me in the position of a stranger, the foreigner who "suffers because she cannot speak her mother tongue" (Oliver 1993, 136). My counterparts are the heroines with their stories and bodies that hurt, transform, give birth and want to be beautiful and attractive. The authors are also present in this meeting of minds, in their biographies, from which the stories are woven. It is inevitable that I read the stories in their cultural context, as partially autobiographical, ¹ stories that are "writing a woman's life," as advocated by Carolyn Heilbrun, who said: "Women must turn to one another for stories; they must share the stories of their lives and their hopes and their unacceptable fantasies" (Heilbrun 1989, 44). There are stories of the private, intimate sphere. There are stories about home, in which "big history," politics or ideology are smothered by the sound of the radio, as well as intimate

¹ Also see my investigations in Chowaniec 2001.

Manuela Gretkowska was born on 6th October 1964 in Łódź. After winning the philosophical contest in high school she was accepted to study Philosophy at the Jagiellonian University. During her studies she wrote to the "brulion", a cultural quarterly. At the end of the 1980s, she decided to leave Poland with her husband, Cezary Michalski.

In 1988, she emigrated to France where she received the political asylee status which enabled her to stay in France permanently but, at the same time, deprived her of the possibility of getting back to Poland. In Paris she studied anthropology at the École des hautes études en sciences sociales. Two years later she made her literary debut with "My zdies' emigranty" (We Are Immigrants Here), a description of her emigration experiences and pursuit of happiness outside her country wrote from the perspective of a Polish emigrant.

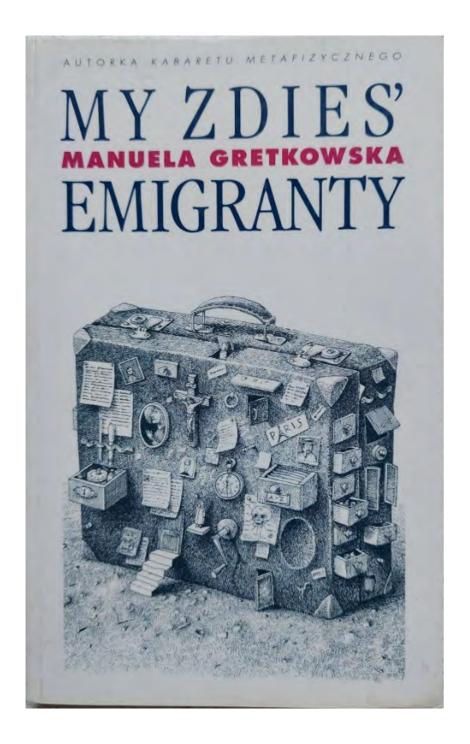
After returning to Poland at the beginning of the 1990s, she joined a group creating the Polish version of "Elle" magazine as the deputy editor-in-chief. In 1997, she left for Sweden with her partner, Piotr Pietucha. Her daughter, Pola, was born in Sweden. Manuela and Piotr came back to Poland after three years. After her second return, Manuela became involved in the political scene establishing a "Poland is a Woman" social movement that afterwards was transformed into the Women's Party that now operates as "The Feminist Initiative". She described her political experiences in a book titled "Citizen".

Interviewed by Iwona Demska on 10th February 2016 at the writer's home in Ustanów.



Manuela Gretkowska, phot. Marek Zawadka/Newsweek Polska_Reporter

Così come i sogni, l'emigrazione aveva il suo profumo "Trans", świat Książki, Warszawa, p. 46



Nous sommes tous des émigrés [My zdies' emigranty], Paris: Flammarion, 1980.

La generazione più giovane, dunque io, è partita nel 1988. Non era un anno in cui si cacciavano i polacchi. Era semplicemente un anno ancora della Repubblica Popolare Polacca e io constatai che un altro anno in Polonia non si poteva sopportare. Tutto qui. (p. 9)

Semplicemente smisi di sentirmi un polacco e basta. Se avessi ancora il passaporto polacco lo getterei nella Senna. Ho sempre sospettato che tra me e la Polonia ci fosse qualcosa che non andava, ma da ieri la misura è colma. (p. 122)

Dopo l'arrivo in Francia ho incontrato polacchi che non abitavano nel paese dai tempi della legge marziale, e polacchi che erano all'estero da un paio di mesi o giorni. Gli uni e gli altri mi facevano la stessa domanda: - "E che c'è di nuovo in Polonia? Come si sta adesso?". In funzione degli interessi e della curiosità di chi faceva le domande si tiravano fuori ricordi di anni. o invece di settimane addietro. Sul prezzo del formaggio, del dollaro, degli scontri ZADYMY a Nowa Huta, ricordi di ogni tipo. (p. 82)

Da: My zdies' emigranty, WAB, Warszawa 1995 (trad. Francesca Fornari)

Nel negozietto degli arabi nella mia strada pensano che io sia una russa, perché se alle domande del negoziante curioso rispondessi che sono polacca, l'arabo annuirebbe con la testa, che lui sa dove la Polonia, e che Wałęsa, e Jaruzelski. Invece a non interessa né Jaruzelski, né Wałęsa. Quando dico di essere una russa la gente per un attimo rimane di stucco, e poi mi guarda con meraviglio e spavento, come se dietro di me ci fosse Gorbacev con un orso al guinzaglio. (p. 38)

La mia casa ha sempre avuto cinque minuti - quel che serve per riempire uno zaino grande (p. 85)

Non ho mai potuto accumulare cose. Cambiando continuamente casa lasciavo pentole, disegni, quadri, libri. In una decina d'anni ho cambiato appartamenti e stanze forse venti volte, i libri erano sempre il problema maggiore, e così ho rinunciato ad avere un biblioteca privata. Se inavvertitamente compravo un libro, nel successivo trasloco lo regalavo a sconosciuti, perché ingrossasse i loro armadi e scaffali. In Francia sono coerente e non compro libri. Nonostante la tentazione delle copertine colorate, dei formati tascabili, preferisco andare per biblioteche invece che per librerie. (p. 85).

My zdies' emigranty, WAB, Warszawa 1995

https://www.archiwumemigranta.pl/en/zobacz/manuela_gretkowska

GLI ULTIMI RIFUGIATI POLITICI

Sì, partendo, questa è stata una delle peggiori...non la decisione, la decisione era stata felice e quello che ci attendeva era un paradiso. Invece fisicamente quel momento, due o tre momenti nella vita sono stati peggiori, uno è stato la partenza, quando si ha uno zaino, anzi uno zainetto e si...non posso...questo torna molto...non era l'attaccamento alla Polonia, perché la Polonia non era il mio paese, era una specie di palude comunista. Era la recisione dei legami con la famiglia, legami molto forti, forze non è stato come la morte, perché poi c'è stata la morte di mio padre, ma è stato qualcosa di simile, ed è tremendo. Tu sei in salute, i genitori sono in salute, e non ci rivedremo mai più. E' stato un momento così. "Noi non torneremo mai più". Il sistema non era cambiato dal dopoguerra, ed era sicuro che non sarebbe cambiato, e che noi non saremmo tornati, e loro non sarebbero venuti da noi. Se avessimo chiesto asilo sarebbe stato così. Era tremendo. Ma i miracoli accadono. Dopo due anni sono venuti da noi. Eravamo gli ultimi rifugiati dalla Polonia.

https://www.archiwumemigranta.pl/en/zobacz/manuela_gretkowska

DEFINIZIONE DI EMIGRAZIONE

Non si emigra mai in cerca di avventure. Se si vuole guadagnare, si parte per guadagnare soldi. Si emigra quando non si

ha altra via d'uscita. Questa per me è la definizione di emigrazione. Non una gita, non "vado a vedere", ma: "non ho via d'uscita, dietro di me non c'è più niente, spara o emigra". La mia prima partenza è stato una sorta di science-fiction. In un mondo in cui c'erano le tessere per il cibo, negozi nei quali c'erano decine di formaggi, cinquecento tipi di salumi , e la gente che ha accesso a tutto il mondo, un'altra cultura. Totalmente. Il linguaggio del corpo, e non dico della lingua che si parlava, una ricchezza enorme, di ogni tipo. E' stato un viaggio nel futuro, in un mondo nuovo. E' stato uno choc culturale. Ma quando sei giovane non è un problema, è un'avventura.

https://www.archiwumemigranta.pl/en/zobacz/manuela_gretkowska

NIENTE ATTACCAMENTI

Per me non è importante dove vivo. [...]

La mia patria è il sole. Lì dove c'è il sole fa caldo si sta bene. E' la mia patria perché è la mia lingua. Non imparerò un'altra lingua così perfettamente come il polacco. A questo sono legata, alla lingua. Penso in polacco. Posso pensare in francese, ci ho provato un anno fa quando ero in Francia parlando in francese ho pensato in francese.

IZABELA FILIPIAK

(1961, Gdynia)



IZABELA FILIPIAK (born 1961) – writer, essayist, newspaper columnist and recently poet too. For several years she ran creative writing classes at the Gender Studies department of Warsaw University.

She published her first book in 1992, a collection of short stories entitled Death and the Spiral. In this book she referred to her many years as an émigré the USA, expressing her fascination with the gloomy corners of New York, and its eccentric, seemingly "unreal" citizens. For Filipiak, New York in the early 1990s was the birthplace of new ideas, with New Age spirituality and feminist theology at the fore. This book was issued by a small independent publishing house and did not reach the consciousness of the wider public. The breakthrough came with the appearance of Absolut Amnesia (1995), an astounding book in all sorts of ways, universally recognised as Izabela Filipiak's best work to date. Through the fortunes of Marianna, a young girl growing up in the 1970s in a typical Polish family of that era, the author illustrates how an individual is socially and culturally formatted and made into an object. Filipiak has adopted a one-track feminist perspective – her heroine is a victim of the patriarchal system of authority. Left to herself, and thus emotionally neglected by her absent mother, terrorised by her brutal father and stupefied by her school, she is bound to lose. Maria Janion has compared the figure of Marianna to a modern Iphigenia, whose destiny is to be sacrificed on the altar of traditional values. Two years later Filipiak issued a collection of eleven stories entitled The Blue Menagerie, which marks a distinct autobiographical turn in her work. Since then, a subjective main theme has been a trademark of her writing. As in her original works, so in her instructive writing (the textbook Creative Writing for Young Ladies) she refers to modern conceptions of writing as an activity aimed at self-knowledge. Her first book of poetry, a collection entitled Madame Insight (2002), is also born in this spirit. She has also won renown as a talented, witty columnist. Her best articles have been collected into a book, The Culture of the Offended (2003), which aims its barbs at Polish intolerance, narrow, conservative thinking and inflexible morality.

BIBLIOGRAPHY

- Śmierć i spirala, Wrocław: A, 1992.
- Absolutna amnezja, Poznań: Obserwator, 1995.
- Niebieska menażeria, Warszawa: Sic!, 1997.
- Twórcze pisanie dla młodych panien, Warszawa: WAB, 1999.
- Madame Intuita, Warszawa: Nowy Świat, 2002.
- Kultura obrażonych, Warszawa: WAB, 2003.
- Alma, Kraków: WL, 2003.
- Księga Em, Warszawa: Dom Wydawniczy Tchu, 2005.
- Magiczne oko, Warszawa: WAB, 2006.
- Obszary odmienności. Rzecz o Marii Komornickiej, Gdańsk: słowo/obraz terytoria, 2007.

https://instytutksiazki.pl/literatura,8,indeks-autorow,26,izabela-filipiak,47.html?filter=F

E quando ha deciso di ricominciare a scrivere in polacco?

[...] ho compreso che l'unica cosa che mi è rimasta della vita è l'intima relazione con la lingua polacca. E nessuno avrà niente da ridire, se mi sento bene in questa lingua, e dunque abiterò in questa intimità primordiale. Così è nato il libro.

https://www.dwutygodnik.com/artykul/8478-diagnoza-porzadkuje-chaos.html

Izabela Filipiak - Madame Intuita

Całe życie jak nauka second language kupa emigracyjnych wyrzeczeń a w końcu nie udało się nigdy pozbyć akcentu rozpoznawano go ku memu oburzeniu czułam się wszak zasymilowana jak należy: zatem tyle wysiłku na nic?

Tak zniechęcona w tajemnicy przed sobą zaczęłam lekcje konwersacji ulotnej mowy w niej też mówię z akcentem silniejszym nawet gubię nitki i związki to nieuniknione

Mógłby nazywać się macierzysty ale ja nie mam matki a trochę bajek i mitów - taniec rozkojarzonej kobiety na linie któremu przyglądasz się - czy spadnie? czy się czego chwyci? odnotowana pamięć temperamentalnych ataków i ich kresu nieszczególnie zachęca do biegłości

Nie odzyskany znany język jest jak woda przelewa się w palcach znów za chwilę pustych i zroszonych daje posmak kryształowej przyjemności podczas gdy jak poeta wczesnego renesansu cenię rozwiniętą strukturę łaciny jej chlubną i logiczną zwartość W retorycznych konkursach daje mi przewagę język warstw wykształconych Tylko brak rozwagi odwraca się od tej najsłuszniejszej z zasad iż pochodzenie nad wyraz niepewne należy wymazać gorliwą nauką chociaż nie zniknie nigdy

Z niepewności nie mówię wcale jedynie słucham wychwytuję dźwięki

strumień w górach spadając w dół głazów gubi się jak urwany puls jak rytm jak echo jak chochlik - tu jestem a tu znikam zanim się zdążę zaśmiać wchodzę po kolana w warstwy bólu i szkody - co z nimi zrobić?

Innym razem natrafiam na fragmenty listów urwane opowieści

Wtedy wiążę nitki oczyszczam pędzelkiem ciągłości rysunku

Patrzę tylko jestem szczęśliwa nie mówię nic

nie chcąc nawet oddechem spłoszyć stojącej na skraju drogi

na pół kobiecej na pół zwierzęcej postaci Czy kiedy się odwrócę i spojrzę tam znowu Zastanę choćby cień jej małych kopyt?

IZABELA FILIPIAK MADAME INTUITA

Tutta la vita come un corso di second language un mucchio di sacrifici da emigrante e alla fine non sono mai riuscita a sbarazzarmi dell'accento lo riconoscevano con mio disappunto nonostante mi sentissi assimilata come si deve: e dunque, tanto sforzo per niente?

Così scoraggiata in segreto da me stessa ho iniziato lezioni di conversazione di effimero linguaggio ma anche qui parlo con un accento persino più forte perdo il filo e le connessioni è inevitabile

Potrebbe chiamarsi materno eppure io non ho una madre, ma solo qualche favola e mito – stai guardando il ballo di una donna distratta su una fune – cadrà? si afferrerà a qualcosa? il ricordo annotato dei suoi sbalzi d'umore e della loro fine non invoglia molto alla scioltezza di parola

La lingua lontana eppure vicina è come acqua scivola tra le dita un attimo dopo di nuovo vuote e rugiadose lascia un retrogusto di piacere cristallino mentre come un poeta del primo rinascimento assaporo la struttura elaborata del latino il suo ammirevole e logico contenuto Nei concorsi retorici sono avvantaggiata dalla lingua delle classi colte Solo la mancanza di prudenza si discosta dalla più giusta delle regole che l'origine fin troppo incerta va cancellata con uno studio zelante anche se non svanirà mai

Insicura di me stessa smetto di parlare ascolto soltanto afferro i suoni

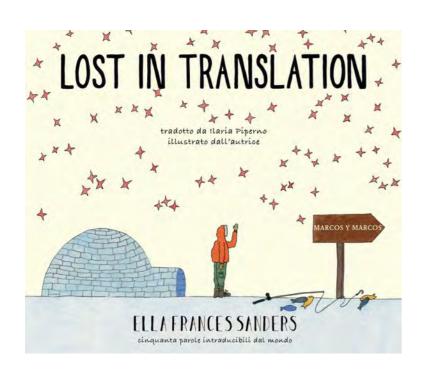
un torrente montano cadendo giù per le rocce svanisce come battito irregolare come ritmo come eco come un folletto – ora son qui e ora non più prima che riesca a ridere mi addentro carponi in strati di dolore e di danno – che devo farne?

Un'altra volta mi imbatto in stralci di lettere in racconti interrotti Allora collego i fili faccio chiarezza nel disegno Guardo soltanto sono felice non dico niente

per non spaventare neppure col respiro la figura sul ciglio della strada per metà donna e per metà animale Quando mi volterò e guarderò di nuovo là Troverò almeno l'ombra dei suoi piccoli zoccoli?

I. Filipiak, Madame Intuita, a cura di A. Amenta, Heimat Edizioni Salerno 2007.

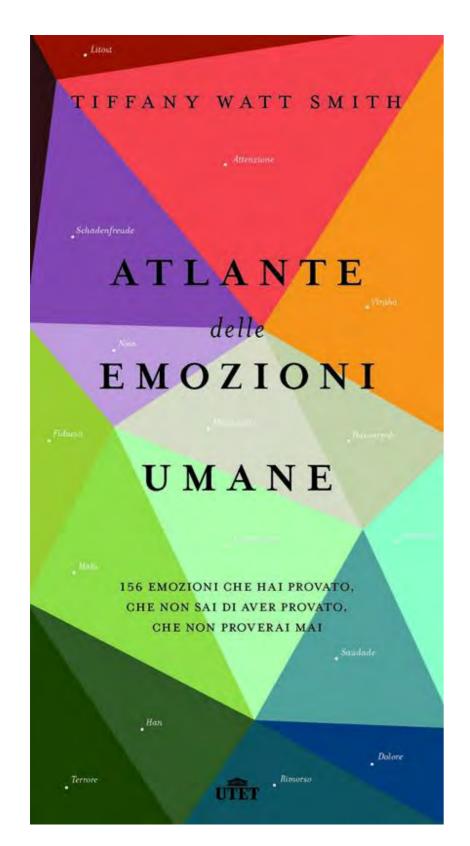
Parole ed emozioni "intraducibili"



żal

- 1. dolore, rimpianto, pena, tristezza, rammarico
- 2. pentimento, rimorso
- 3. rancore
- 4. plur. lamenti, lagnanze, lamentazioni

(Dizionario pratico polacco-italiano, vol. II, W. Meisels, Wiedza Powszechna, Warszawa 1970)



La vita del grande compositore e pianista Frédéric Chopin fu segnata dalle brusche svolte e dagli amari risentimenti che arrivano quando una persona perde tutto quello che ha. L'esilio dalla Polonia, la relazione tormentata con la romanziera George Sand, la salute fragilissima che lo costringeva a non frequentare quasi nessuno, gli inspiegabili episodi di delirio mentale che per certi versi prefigurarono la tubercolosi di cui sarebbe morto a trentanove anni. Nel caso di Chopin, era l'intraducibile emozione polacca nota come $\dot{Z}al$ a generare quell'intensità morbosa che ancora oggi riusciamo a sentire nelle sue opere, forse la musica più impressionante mai composta per pianoforte. Stando all'amico, collega e biografo Franz Liszt, la $\dot{Z}al$ era "il terreno fertile del suo cuore".

La $\dot{Z}al$ (si pronuncia giàl) è la malinconia provocata da una perdita irreparabile. Non si tratta di semplice avvilimento. La $\dot{Z}al$ è una cosa volubile, capace di cambiare forma: un attimo si mostra rassegnata, l'attimo dopo ribelle. Riunisce in sé la DELUSIONE, il RIMPIANTO e anche la furia violenta di quando una parte della nostra vita ci è stata tolta per sempre. Secondo Liszt, per Chopin la $\dot{Z}al$ era soprattutto una specie di rabbia, piena di "rimprovero e di premeditata violenza che verso se stessa provava un amaro, anche se sterile, odio". La $\dot{Z}al$, scriveva Liszt, si esprimeva al proprio massimo nelle opere della maturità di Chopin - gli *Studi* e gli *Scherzi*, che trasmettono la disperazione, "a volte ironica, a volte sprezzantemente orgogliosa", del riconoscere la fine di una cosa.

(p. 325)



Molte persone che si sono trasferite all'estero hanno un problema, non è che dimentichino la lingua, ma le parole polacche "sfuggono".

Noto cambiamenti inquietanti che influiscono sulla mia lingua madre. Leggo libri in polacco, ho un blog, chiacchiero con mia madre al telefono, parlo polacco ogni giorno con i bambini, ma a volte non trovo le parole in polacco. Se devo rispondere in polacco devo concentrarmi di più rispetto al passato. E non ci riesco sempre bene come vorrei.

Da quando parlo in spagnolo sento che la mia testa a volte mi fa degli scherzi. Questo accade perché in spagnolo (e in ogni lingua straniera) esistono parole i cui corrispettivi nella nostra lingua madre li troveremo a fatica. Alcune di queste parole non si possono sostituire così facilmente.

A volte [quando parlo in polacco] sento che è come se stessi passando in un altro spazio linguistico, che mi sembra un po' straniero. Sembra che ciò sia del tutto normale. E in quei casi io mi sento fuori posto.

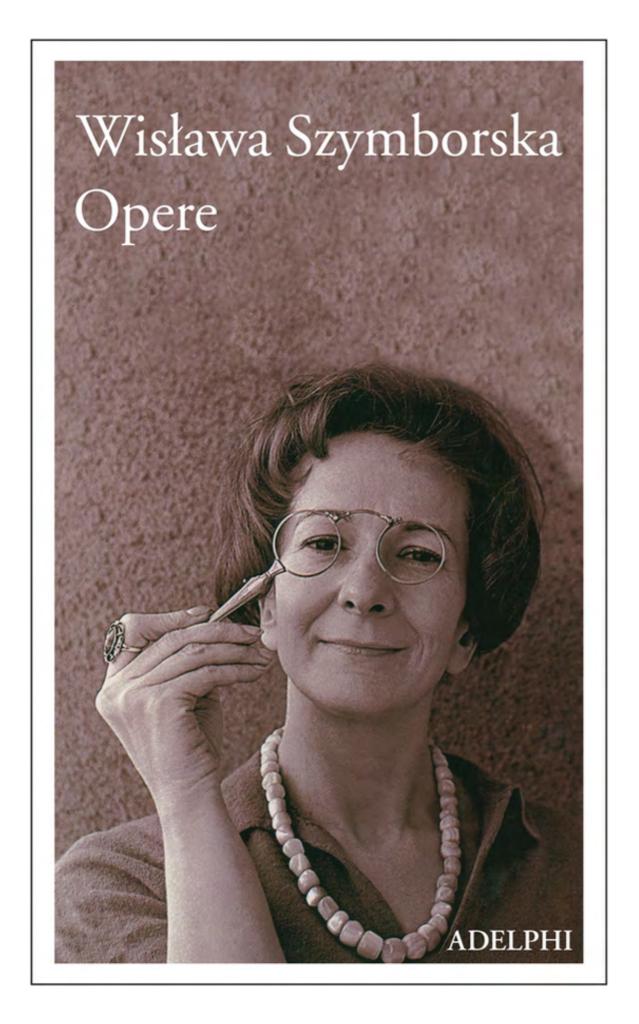
https://matkapolkawhiszpanii.blog/2021/01/21/zapominanie-jezyka-ojczystego-na-emigracji-szpan-czy-rzeczywisty-problem/

https://madamepolyglot.pl/naukanaemigracji/

Come imparare una lingua da emigrati

Se sei emigrato non imparerai una lingua straniera per il solo fatto di stare in un paese straniero. Frequentare un corso di lingua sarà certamente d'aiuto, ma un'apprendimento così non basta. [...]

A volte si rivolgono a me persone che anche dopo diversi anni di soggiorno all'estero ancora non riescono a comunicare nella lingua del paese in cui si sono trasferite. Parlando con loro noto gli stessi errori, comuni a tutti: chiedere aiuto ai conoscenti per la minima cosa, non fare caso nemmeno al nome dei prodotti che si compra, l'isolamento nell'ambiente dell'emigrazione polacca.



Szymborska 〈*šimbòrska*〉, Wisława. - Poetessa polacca (Bnin, <u>Poznań</u>, 1923 - <u>Cracovia</u>2012). Muovendo dall'osservazione del quotidiano, S. costruisce una poesia intellettuale e riflessiva, che s'interroga sulla condizione esistenziale dell'uomo contemporaneo, contrapposto ed estraneo al mondo della natura. Nel 1996 ha ricevuto il <u>premio Nobel</u> per la letteratura e la sua produzione trova ampia diffusione anche in <u>Italia</u>.

VITA E OPERE Dal 1931 si trasferì a Cracovia; è stata a lungo redattrice della rivista *Życie literackie* ("Vita letteraria"). Esordì con raccolte non estranee alla poetica del realismo socialista (Dla tego żyjemy "Per questo viviamo", 1952; Pytania zadawane sobie "Domande poste a sé stessi", 1954). In seguito la sua poesia si è andata liberando da ogni appartenenza a scuole e correnti letterarie, approfondendo un'amara e ironica visione dell'esistenza, e sviluppando uno stile personalissimo che unisce il rigore all'estrema levità dell'espressione. Dopo Wołanie do Yeti (1957; trad. it. Appello allo Yeti, 2005), che segna l'inizio di questa nuova stagione, la S. ha proseguito nelle raccolte successive una ricerca poetica nella quale riflessione filosofica e attenzione al dettaglio quotidiano si mescolano in un tono dimesso e lucido, privo di slanci retorici (Sól, 1957, trad. it. Sale, 2005; Sto pociech, 1967, trad. it. Uno spasso, 2003; Wszelki wypadek, 1972, trad. it. Ogni caso, 2003; Wielka liczba, 1976, trad. it. Grande numero, 2006; Ludzie na moście, 1986, trad. it. Gente sul ponte, 1996; Koniec i początek, 1993, trad. it. La fine e l'inizio, 1998). Accanto ai suoi versi, sono da ricordare i tre volumi di recensioni e articoli Lektury nadobowiązkowe (1973, 1981 e 1992, trad. it. Letture facoltative, 2006). Tra le pubblicazioni successive vanno ricordate: Widok z ziarnkiem piasku (1996; trad. it. Vista con granello di sabbia: poesie 1957-1993, 1998); Poczta literacka (2000; trad. it. Posta letteraria, 2002); Chwila (2002; trad. it. Attimo, 2004); Dwukropek (2005; trad. it. Due punti, 2006); Nowe lektury nadobowiązkowe 1997-2002 (2002; trad. it. Ok? Nuove letture facoltative, 2007). Postumi sono stati pubblicati la raccolta di versi Wystarczy (2012; trad. it. Basta così, 2012), alla quale la poetessa stava lavorando al momento della scomparsa, la raccolta di prose Wszystkie lektury nadobowiązkowe (2015; trad. it. Come vivere in un modo più confortevole, 2016) e il volume di lettere e cartoline scambiate tra il 1966 e il 1985 dalla scrittrice con il compagno K. Filipowicz Najlepiej w życiu ma twój kot. Listy ("Meglio di tutti sta il tuo gatto", 2016).

SALMO

Oh, come sono permeabili le frontiere umane! quante nuvole vi scorrono sopra impunemente, quanta sabbia del deserto passa da un paese all'altro, quanti ciottoli di montagna rotolano su terre altrui con provocanti saltelli!

Devo menzionare qui uno a uno gli uccelli che trasvolano, o che si posano sulla sbarra abbassata? Foss'anche un passero - la sua coda è già all'estero, benché il becco sia ancora in patria. E per giunta, quanto si agita!

Tra gli innumerevoli insetti mi limiterò alla formica, che tra la scarpa sinistra e la destra del doganiere non si sente tenuta a rispondere alle domande " Da dove? " e " Dove? ".

Oh, afferrare con un solo sguardo tutta questa confusione, su tutti i continenti!
Non è forse il ligustro che dalla sponda opposta contrabbanda attraverso il fiume la sua centomillesima foglia?
E chi se non la piovra, con le lunghe braccia sfrontate, viola i sacri limiti delle acque territoriali?

Come si può parlare d'un qualche ordine, se non è nemmeno possibile scostare le stelle e sapere per chi brilla ciascuna?

E poi questo riprovevole diffondersi della nebbia! E la polvere che si posa su tutta la steppa, come se non fosse affatto divisa a metà!

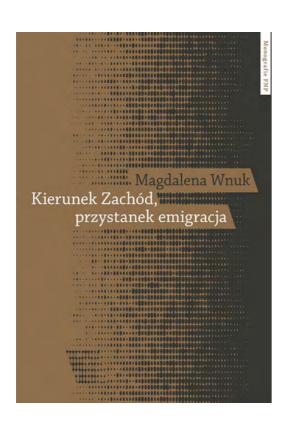
E il risuonare delle voci sulle servizievoli onde dell'aria: quei pigolii seducenti e gorgoglii allusivi!

Solo ciò che è umano può essere davvero straniero. Il resto è bosco misto, lavorio di talpa e vento.



"Nei sogni fuggo, ossia oltrepasso la frontiera in diversi modi, e mi prendono. Allora di solito mi sveglio tutto sudato. Svariati tentativi di passare la frontiera finiti male e per fortuna c'è il risveglio, c'è questa maledetta panca, il soffitto scrostato, le pareti, ma questo, questo è, è diverso"

Intervista rilasciata da un'emigrato a Magdalena Wnuk, in: *Kierunek Zachód, przystanek emigracja [Direzione Occidente, fermata emigrazione],* Wyd. Naukowe Un. Mikołaja Kopernika, Toruń 2019, p. 103.



BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- I. Filipiak, Madame Intuita, a cura di A. Amenta, Heimat Edizioni Salerno 2007
- A. Frejlich, "Un oceano tra di noi", a cura di M. Wyrembelski, La Parlesia, Maddaloni 2018
- M. Gretkowska, "Nous sommes tous des émigrés", Flammarion, Paris 1980
- S. Mrożek, "Emigranti", traduzione G. Guerrieri, Einaudi, Torino 1987
- W. Szymborska, Salmo, in: "La gioia di scrivere", a cura di P. Marchesani, Adelphi Edizioni, Milano 2009 (p. 347-349)

Diaspora, https://culture.pl/en/series/diaspora

The Return of Polish Émigré Literature, https://culture.pl/en/article/the-return-of-polish-emigre-literature

Far From Home: Polish Emigration in Comics, https://culture.pl/en/article/far-from-home-polish-emigration-in-comics